



L'insostenibile crudeltà femminile

Anche dalle donne viene la violenza? Cosa sta cambiando nella storia, nel costume, nell'identità sessuata, nella differenza femminile?

Abbiamo iniziato a interrogarci su questo tema dopo aver visto, con dolorosa emozione, le foto dal carcere di Abu Grhaib. Ci siamo sempre dovute occupare, tristemente, delle violenze che le donne hanno subito e subiscono, violenze sul loro corpo e sul loro animo e, pur avendo ben chiaro che non esiste l'equiparazione maschilità/violenza e femminilità/mansuetudine, che donne violente e cattive sono sempre esistite, tuttavia la storia e le statistiche ci confermano che le violenze sono molto più spesso attribuibili agli uomini e che, almeno finora, le guerre sono state scatenate dagli uomini.

Ora le foto delle torture ci dicono –citiamo Anna Maria Crispino- che “la logica del corpo (militare, in questo caso) cancella i corpi e quindi la singola differenza incarnata. E' un esito perverso dell'emancipazione?”.

Ci sembra che, come donne, non possiamo non interrogarci su questo tema, (allargandolo a varie situazioni, non limitandoci a quanto accaduto in Irak, luogo in questo momento di violenze assolute, ma anche a ciò che accade vicino a noi), prenderne fino in fondo coscienza e cercare di dare, di darci delle risposte.

Vi proponiamo, quindi, un **seminario** su queste tematiche, che sarà svolto in **collaborazione con l'Assessorato alle Pari opportunità del Comune di Verona**, con il seguente calendario:

Martedì 18 gennaio, ore 17 e 30'	Annamaria Crispino, direttrice di <i>Leggendaria</i>
Martedì 1 febbraio, ore 17 e 30'	Adriana Cavarero, filosofa
Venerdì 11 febbraio, ore 17 e 30'	Giovanna Grignaffini, docente di filmologia
Venerdì 18 marzo	Luce Irigaray, filosofa
Data da destinarsi	Manuela Fraire, psicoanalista

Sede: Società letteraria, Piazzetta Scalette Rubiani 1, Verona. Tel.045 595949

Consigliamo la lettura di **Leggendaria**, n.45, giugno 2004. Lo potete richiedere a *Leggendaria* 06 5885924, fax 782288660, e mail leggendaria@supereva.it

L'insostenibile crudeltà femminile

Sintesi di Maria Geneth

Nell'estate del 2004 l'associazione culturale "il Filo di Arianna" ha iniziato a interrogarsi sul tema della crudeltà femminile, dopo la pubblicazione delle foto dal carcere di Abu Grhaib. Le violenze fisiche e psicologiche subite dalle donne sono spesso state oggetto di analisi sociologiche e psicologiche, mentre la crudeltà femminile sembra una triste novità: per quanto non esista l'equiparazione maschile/violenza e femminile/mansuetudine e donne violente e cattive siano sempre esistite, tuttavia la storia e le statistiche ci confermano che le violenze sono molto più spesso attribuibili agli uomini e che, almeno finora, le guerre sono state scatenate dagli uomini. Forse è tempo di ridiscutere un principio basilare del femminismo italiano, la differenza profonda tra donne e uomini e la "naturale" propensione delle donne alla non violenza. Un argomento forte a sostegno di tale tesi è portato da Adriana Cavarero, quando afferma che le donne sentono, a partire dall'esperienza reale o simbolica della maternità, che ogni vivente, donna o uomo che sia, rappresenta una unicità che non può diventare massa indifferenziata definibile come "il nemico". Da ciò consegue che le donne non possono uccidere in guerra.

Le foto delle torture dimostrano, scrive Anna Maria Crispino direttrice di "Leggendaria"- che "la logica del corpo (militare, in questo caso) cancella i corpi e quindi la singola differenza incarnata. E' un esito perverso dell'emancipazione?" Cosa sta cambiando nella storia, nel costume, nell'identità sessuata, nella differenza femminile? C'è chi sostiene che le innegabili differenze di comportamento tra donne e uomini siano da attribuire non alla biologia ma unicamente alla cultura, quindi modificabili nel tempo. Sono alcune femministe a sostenere provocatoriamente che il pensiero della differenza sessuale non parla più al presente ed è diventato tautologico e asfittico.

E' giusto affrontare temi sgradevoli e scomodi se aiutano a fare chiarezza: le donne non possono non interrogarsi su questo tema, non solo su quanto è accaduto in Irak, luogo oggi di violenze assolute, ma anche su ciò che accade più vicino a noi, cercando di dare delle risposte. E' vero che la maggiore domestichezza che le donne hanno con il corpo, secondo il ben noto schema donna/corpo/natura, spiega la loro abilità sia nel dare piacere che nel torturare? E' plausibile che le donne soldato americane siano utilizzate ad arte nella guerra contro il nemico islamico, perchè le più adatte ad infliggere umiliazioni a chi ha un codice culturale tanto diverso?

Il seminario **"L'insostenibile crudeltà femminile: anche dalle donne viene la violenza?"** tenutosi tra Gennaio ed Aprile 2005, con il contributo dell'Assessorato per le Pari Opportunità del Comune di Verona, ha voluto cercare delle risposte nel dialogo con Anna Maria Crispino, anglista e direttrice del periodico letterario "Leggendaria"; Adriana Cavarero, filosofa dell'Università di Verona; Giovanna Grignaffini, docente di filmologia al DAMS di Bologna; Manuela Fraire, psicoanalista; Luce Irigaray, filosofa, il cui intervento verrà pubblicato in un testo che raccoglierà le conferenze da lei tenute in

Italia nel 2005.

Crispino. La violenza di Abu Ghraib. La fotografia come elemento essenziale che provoca il nostro rifiuto. Il sadismo come aspetto erotico. Il bisogno di essere simili al maschio e di omologarsi.

Cavarero.

Ha parlato soprattutto delle donne kamikaze, cecene e palestinesi.

La donna palestinese, laureata, 33 anni, madre, che conduceva una vita relativamente agiata, non disperata. "Ho sognato tutta la vita di fare esplodere il mio corpo in mille schegge per uccidere sionisti"

Mentre con la guerra tecnologica è sparito dalla scena il corpo del guerriero, del soldato, con i kamikaze ritorna: l'arma è il corpo. Una madre, un corpo che dà la vita, dà la morte; quella donna pensa che il suo potere è il corpo, concetto a noi familiare, ma paradossale.

Distinzione tra terrore e orrore.

La guerra è una parola legittima, che la politica conferma; i corpi che si fanno esplodere sono fuori dalla legge, sono terroristi che non hanno legittimità. Il terrore ha avuto effetto su tutti noi, è una minaccia verso tutti, è produzione di paura che è strategia politica.

Il terrore provoca la fuga, l'orrore la paralisi. La kamikaze cecena che vuole esplodere insieme ai bambini della scuola genera orrore, come le madri che uccidono i bambini, la violenza femminile contro l'essere innocente, vulnerabile, inerme, un'innocenza che domanda la cura, genera orrore e paralisi.

La responsabilità è di ognuno di noi, con la consapevolezza che il vulnerabile può essere annichilito.

Per quanto riguarda la tortura C. sostiene che si tratta di mimesis, di imitazione dell'altro. Inoltre la donna sadica è già nell'immaginario patriarcale. Mentre il femminile del femminismo ha molti aspetti e volti diversi, c'è lo sforzo di considerare il femminile nella relazione. Nella tortura non c'è nessun femminile del femminismo in gioco: c'è il femminile dell'immaginario maschile.

Grignaffini.

Ricordo soprattutto le conclusioni (perché di tutti gli esempi citati di donne guerriere o altro, io non ne conoscevo nessuno).

Le ragazze buone vanno in paradiso, le ragazze cattive vanno dappertutto. Anche se si tratta di omologazione a modelli maschili, se si tratta di una scelta di libertà, di un allargamento di scelte, di una fuoruscita dagli stereotipi, almeno a livello intellettuale, va bene così.

Irigaray.

Dichiara di voler parlare non tanto della violenza, quanto del modo di evitare la violenza. La crudeltà delle donne è soprattutto mentale, quella degli uomini fisica. Uscire dalla casa ha reso più visibile la violenza femminile, i movimenti l'hanno resa più evidente. Essere violente testimonia spesso una mancanza di autonomia, la dipendenza dalla cultura

(maschile?). la mia rabbia mi fa essere violenta, imitazione degli uomini, l' aggressività si diffonde di più della bontà. Come liberarsi dalla violenza degli altri? Cambiare la vita, rilassarsi, yoga, scelta vegetariana.

La placenta culturale ci chiude, c'è il rischio di morire, di essere uccise; uscire richiede molta energia. La donna per natura è più autonoma, ma poi diviene una schiava.

L'esperienza culturale non è nostra, oscilla tra troppa sottomissione e troppa violenza
Non nuocere, amare, rispettare le necessità dell'altro.

Il desiderio è fonte di energia, il desiderio rappresenta un più di vita, è la cosa più specificamente umana. Se cancelli il due, cancelli il desiderio e l'energia.

Importanza della condivisione del desiderio

Capacità di creare, di utilizzare in modo autonomo la propria energia

La via dell'arte

La differenza: il soggetto non è più uno, sono due

La differenza non è solo biologica o sociologica, ma è soprattutto relazionale, implica anche il corpo.

Una differenza che non sia gerarchica nel rapporto con l'altro (anche nelle differenze interculturali).